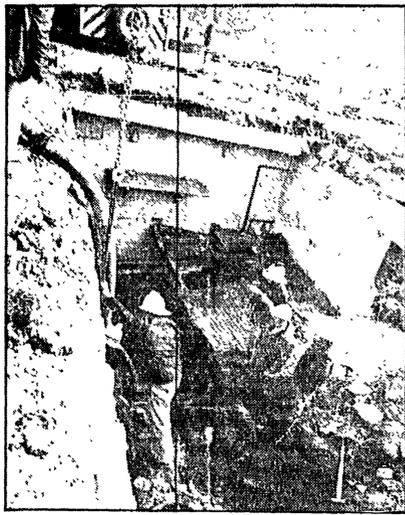


Prepara ordigno e muore

BOLZANO — Un uomo ha perso la vita in una violentissima esplosione avvenuta in una baracca contigua ad una casa di Lana, un grosso paese nei pressi di Merano. Polizia e carabinieri sospettano che l'uomo, Walter Gruber di 50 anni, stesse confezionando un ordigno esplosivo, che gli sarebbe scoppiato tra le mani. L'esplosione ha leggermente ferito anche i familiari del Gruber, moglie, suocero e due figlie che si trovavano in casa ad oltre 30 metri di distanza. Walter Gruber, comandante della compagnia di Schuetzen del paese, era stato arrestato negli anni 60 perché coinvolto nella prima grossa ondata di attentati dinamitardi organizzati da gruppi sudtirolesi per reclamare l'autonomia dell'Alto Adige. In provincia di Bolzano da oltre un anno e mezzo non si verificano attentati dinamitardi.



Squadre di vigili sul luogo del disastro

Saliti a 9 i morti dell'esplosione in Inghilterra

ABBEYSTED (Inghilterra) — Nove morti e trentacinque feriti: questo il tragico bilancio dell'esplosione avvenuta l'altra sera in un impianto idrico sotterraneo del villaggio di Abbeysted nella contea di Lancaster. Il bilancio è destinato a salire poiché pare che al momento del disastro nella centrale si trovassero altre persone probabilmente rimaste intrappolate dalle lastre di cemento della volta andata completamente distrutta. Tutte le vittime facevano parte di gruppi (il più consistente proveniva dal vicino villaggio di St. Michael) che l'altra sera si erano recati in visita nella stazione che pompa l'acqua del fiume Lune e la Cornovaglia, attraverso una condotta sotterranea di 15 chilometri al fiume Wyre per controllare le inondazioni provocate dal primo. L'esplosione, probabilmente provocata da una fuga di gas, ha prodotto un cratere di 15 metri di larghezza. I soccorritori stanno utilizzando nell'opera di soccorso una gru alta cento metri per sollevare i pesanti blocchi di cemento crollati mentre le pompe sono al lavoro per estrarre l'acqua penetrata nella camera sotterranea. Le visite all'impianto, inaugurato dalla regina Elisabetta II nel 1980 avvenivano regolarmente, soprattutto da parte di abitanti e di amministratori della zona. Del gruppo proveniente da St. Michael's on Wyre facevano parte anche rappresentanti del consiglio comunale. La polizia finora non è stata in grado di accertare con precisione quanti fossero i visitatori.

Per 20 fascisti dei Nar (rapine e omicidi) processo anche a Milano

MILANO — Venti persone sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore Pietro Forno per le attività dei Nar a Milano, tra l'ottobre dell'80 e il febbraio dell'81. Si tratta di un periodo di «riassetto» dell'organizzazione, scompagnata dagli arresti seguiti alla strage di Bologna. E in questa fase i terroristi neri si dedicarono ad atti di delinquenza comune: rapine, disarmini. Ma c'è anche un duplice omicidio, quello del pizzaiolo Cosimo Todaro e della sua amica Marie Faxou, spogliarellista. Todaro, legato agli ambienti della malavita, aveva commesso — pare — uno «sgarro» nella ripartizione del bottino di una rapina compiuta il giorno prima a un'agenzia milanese della Banca nazionale del lavoro. In un agguato, l'uomo e la sua amica caddero crivellati di colpi. I loro corpi furono trovati a bordo di una A 112 a Redecesio, nei pressi di Milano. Era il 29 ottobre dell'80. A compiere materialmente l'assassinio sarebbe stato un uomo legato al clan Valanzasca, Mauro Addis. Ma con lui c'erano anche Gilberto Cavallini e Giulia Fioravanti; fu quest'ultimo a confessare al suo compagno di cella, Angelo Izzo, uno degli assassini «neri» del Circeo. Ed entrambi hanno poi confermato. Gli altri nomi di spicco che compaiono in questo processo sono quelli di Cristiano Fioravanti, Francesca Mambro, Pasquale Beliso (latitante), Stefano Soderini, Gradutin Petrovich. Oltre che degli episodi specifici (il doppio omicidio di Redecesio, una tentata evasione, una serie di rapine e disarmini), tutti gli imputati, meno quattro accusati solo di favoreggiamento, devono rispondere anche di reati associativi, che vanno dalla organizzazione o partecipazione a banda armata all'associazione per delinquere.

Ricostruzione al via per 19 comuni della provincia di Perugia

PERUGIA — Per i 19 comuni della provincia di Perugia colpiti dal terremoto del 29 aprile scorso — e allungato il periodo di diventare un nuovo Belice. La giunta regionale umbra ha infatti deliberato un atto esecutivo per il quale i lavori di riparazione degli immobili lesionati potranno essere avviati subito anche se i proprietari non perderanno alcun diritto sulle future provvidenze statali. La decisione è stata presa — ha spiegato l'assessore regionale all'assetto del territorio Paolo Menichetti — poiché l'emanazione della ordinanza del ministero della Protezione Civile non è avvenuta nei tempi previsti a seguito dell'esigenza di operare in modo coordinato per tutte le zone d'Italia colpite dal sisma, né essa potrà essere emanata prima della fine della prossima settimana. Le linee della deliberazione — ha detto Menichetti — sono improntate alla massima snellezza delle procedure e puntano soprattutto a dimostrare che è possibile compiere efficaci interventi di ripristino del patrimonio edilizio danneggiato, capaci di assicurare una efficace da eventuali successivi eventi sismici, senza dover affrontare spese troppo elevate e riducendo al minimo la necessità di ricostruzione degli edifici. Dalle altre zone terremotate arrivano intanto le prime reazioni al decreto del governo che prevede uno stanziamento di 800 miliardi per la ricostruzione. «Una somma irrisoria — ha detto Franco col nome, capogruppo regionale del Pci — al di sotto dell'aspettativa». Il decreto — ha commentato il sindaco di Sulmona, Franco la Civita (dei Dc) — non riconosce i danni reali dell'area abruzzese. Quelli del 7 e dell'11 maggio sono stati ritenuti solo terremoti della paura. I parlamentari abruzzesi dovranno darsi da fare per modificare il decreto.

Caltanissetta - Al processo Chinnici l'alto commissario documenta la sua denuncia

Gravissime accuse di De Francesco

«Il libanese Ghassan dovevano arrestarlo»

«Io lo ordinai, ma non mi ubbidirono» - «Nessuno mi aveva detto che era un criminale» - Le telefonate a De Luca e Sabatino

Sindona in Italia in autunno «prestato» dagli USA?

MILANO — Dopo il voto di rinvio del Senato, il trattato di assistenza giudiziaria tra Italia e Usa, quello che permetterà il «prestito» di Sindona, è diventato una legge dello Stato italiano, ed entrerà in vigore non appena, entro un paio di settimane, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Quando dunque Michele Sindona potrà essere consegnato? La cosa non sarà immediata, spiega il sostituto procuratore Guido Viola. Bisogna attendere che anche il Senato americano ratifichi il trattato (e la cosa è prevista per giugno), poi ci vorrà lo scambio ufficiale dei rispettivi protocolli. Dopodiché bisognerà affrontare in concreto le modalità di consegna dell'imputato. Sindona sarà il primo caso di «prestito» fra i due Paesi, e si starà certo attenti a non commettere passi falsi che possano costituire un precedente per il futuro. Per esempio: l'imputato sarà consegnato solo per essere interrogato sulla bancarotta (per la quale l'estradizione è già stata concessa), o anche per essere processato? E per l'omicidio Ambrosoli? Gli inquirenti milanesi, naturalmente, sperano che, una volta arrivato in Italia, Sindona possa essere processato per entrambi i reati.

Però, nonostante le sue assicurazioni di essere disponibile, anzi desideroso, di presentarsi alla giustizia italiana, è probabile secondo Viola, che ora Sindona sollevi opposizione. Nella recentissima intervista concessa telefonicamente ad un'agenzia di stampa italiana, il bancarottiere aveva già ricordato che il parere favorevole alla sua estradizione era stato espresso con la motivazione della «probabile causa», cioè di una responsabilità presunta, non certa. Sindona intendeva indicare il punto sul quale si riservava di dar battaglia? o magari intendeva suggerire a quelle autorità dell'establishment Usa un appiglio per ostacolare un trattato che, non si dimentichi, è destinato ad essere applicato a molti mafiosi italo-americani? E tutto da vedere. Supponendo comunque che tutto vada liscio, è difficile che Sindona possa in concreto giungere in Italia prima del prossimo autunno. Per quell'epoca, anche l'iter per l'estradizione di Luigi Cavallo potrebbe essere stato compiuto. Non è inverosimile, insomma, che nel calendario giudiziario milanese della prossima stagione sia iscritto il processo per il delitto Ambrosoli, e che entrambi i grandi fuggiaschi si trovino fianco a fianco sul banco degli imputati.

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — E guerra di tutti contro tutti per la «strage annunciata». L'alto commissario per la lotta alla mafia, Emanuele De Francesco, ha animato ieri con una serie di colpi di scena le ultime battute dell'istruttoria dibattimentale al processo Chinnici, dedicata alla sua deposizione. Giunto al palazzo di giustizia con una scorta (sette auto, cento agenti appostati lungo tutto il tragitto da Palermo a Caltanissetta) ha fornito alla Corte d'Assise una serie di rivelazioni inedite. Esse riguardano gli sconcertanti contrasti tra diversi corpi dello Stato, che ebbero la disastrosa conseguenza di dar via libera all'agguato nel quale perirono il 29 luglio dell'anno scorso in via Pipitone Federico a Palermo, il consigliere istruttore Rocco Chinnici, due carabinieri della scorta, il portiere dello stabile.

De Francesco ha infatti confermato — aggravando toni e contenuti — le dichiarazioni rese davanti alla commissione Antimafia a Palermo il 9 maggio scorso. In quell'occasione aveva rivelato ai commissari di aver ordinato per tempo l'arresto del libanese Ghassan Bou Chebel, infiltrato e doppiogiochista. «Quell'arresto se effettuato quando io lo avevo suggerito (ovvero una decina di giorni prima dell'uccisione n.d.r.) — aveva detto — forse poteva prevenire l'attentato. Avrebbe certamente messo a rumore il campo degli attentatori. Li avrebbe preoccupati».

Ai giudici di Caltanissetta De Francesco ha ora fornito una serie di impressionanti particolari e specifiche documentazioni a conforto della sua

tesi. Ha fatto con chiarezza i nomi di coloro che, a suo dire, non solo non lo ascoltarono ma gli occultarono una parte delle loro iniziative. Nell'occhio del ciclone polemico. L'intera amministrazione degli Interni, il ministro Scalfaro, l'ex capo della polizia Coronas, l'ex questore di Palermo, Mendolia, la magistratura milanese e, implicitamente, i servizi di sicurezza militari.

DUE APPUNTI — Scartabellando dentro una valigetta marrone, l'alto commissario ha tirato fuori due foglietti. Il primo è un appunto, scritto dal suo capo di gabinetto, Bruno Contrada, e letto per telefono, il 14 luglio, mentre si trovava in una località termale. «Mi si annunciava, sulla scorta di una telefonata notturna del capo della Criminalpol De Luca e Contrada, che un imprecisato confidente avrebbe annunciato un attentato ai miei danni con armi speciali, commissionato dal gruppo Greco». Il secondo è una «informativa» del Sids (il servizio di sicurezza civile, di cui all'epoca De Francesco era il capo) pervenutagli in sede il 18 luglio: «È solo a questo punto che seppi dell'identità vera dell'informatore e delle sue caratteristiche personali: un criminale internazionale. Ritenuto anche (è un particolare inedito, n.d.r.) al soldo dei servizi segreti siriani. Voglio sottolineare — ha aggiunto De Francesco — che fu solo dal Sids che ricevetti questa informazione. Solo dal Sids seppi che il libanese era ricercato. Sino ad allora di questo ero all'oscuro».

TELEFONATE E CIRCOLARI — Quindi l'alto commissario



CALTANISSETTA — Emanuele De Francesco depone al processo. Sullo sfondo il libanese Bou Chebel Ghassan

telefono al questore Alberto Sabatino, dirigente del coordinamento centrale antidroga, al quale Chebel collaborava. «Sabatino venne incaricato da me di troncare ogni rapporto. E cosa analoga dissi al mio capo di gabinetto di comunicare al dr. De Luca a Palermo». Ciò accadde il 19 luglio ed ecco partire lo stesso giorno dagli uffici del Sids una «raccomandata riservata a mano», anch'essa consegnata alla Corte da De Francesco, indirizzata al ministero degli Interni «segreteria speciale», al comando dell'Arma dei Carabinieri. «Fiduciarmente si è appreso che il cittadino libanese... L'indomani vien diffusa da Roma a tutte le questure una circolare a firma di Coronas (l'allora capo della polizia): «Esso — ha rilevato De Francesco — ricalca le mie parole. Qui non solo non mi venne mai fatta obiezione da Sabatino e da De Luca, quando disposti a immediata esecuzione dei mandati di cattura contro Ghassan, ma ritenni che le mie indicazioni venissero applicate

e seguite, fossero state accettate. Bisognava arrestarlo».

IL DOPPIOGIOCHISTA — La versione, priva di chiaroscuri, dell'alto commissario non è sembrato convincere il presidente, Antonio Meli.

PRESIDENTE: «Ma quel confidente, le era stato presentato, o no, come un tipo importante? Come uno in grado con le sue informazioni di sgominare i famigerati Greco? Perché, allora, non diede corso all'operazione?».

DE FRANCESCO: «Ritenevo che fosse un doppiogiochista».

PRESIDENTE: «Ma noi, per capire che è un doppiogiochista, ci stiamo impiegando cinque mesi di dibattimento. Lei come fece ad intuire sulla base di un semplice appunto?».

DE FRANCESCO: «Sulla base di un mio intimo convincimento. Ho agito, insomma, come si conviene con un criminale internazionale».

Chebel, che ieri si è ripresentato in aula, ha rinvitato a questo punto da dietro i vetri del

Mondadori, Espresso, Rusconi

Offerta di tre editori per il «Corriere»

La nuova iniziativa in concorrenza con la «cordata» Berlusconi, Monti, Merloni

MILANO — Vi è una novità nell'aggravigliata vicenda del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Tre case editrici, Mondadori, L'Espresso e Rusconi, hanno chiesto di conoscere la situazione, i dati e i conti del Corriere della Sera perché sono intenzionati ad avanzare una offerta di acquisto. Si tratta di tre grosse case editrici, due delle quali (Mondadori e L'Espresso) sono quotate in Borsa, tutte e tre presentano bilanci in attivo. La loro richiesta di acquisto, che sarebbe stata esaminata dal presidente della Rizzoli SpA prof. Gaetano Poli e presumibilmente anche dai dirigenti della Centrale e del Nuovo Ambrosiano, dovrebbe riguardare soltanto il gruppo editoriale Corriere della Sera. Naturalmente, essendo Corriere e Rizzoli in amministrazione controllata, dovrebbe essere scontato che i loro dirigenti abbiano avvertito dell'iniziativa anche il giudice delegato Baldo Marescotti e i commissari giudiziali Della Rocca e Guatri.

È noto peraltro che nelle sue relazioni bimestrali il commissario dott. Luigi Della Rocca ha reiteratamente sostenuto che il Corriere è già in grado di uscire «in bonis» dalla amministrazione controllata, e che la soluzione migliore per l'editoriale sarebbe quella della sua acquisizione da parte di imprenditori veri, che assicurino una gestione proiettata verso il rilancio e il potenziamento, dopo il risanamento effettuato col contributo decisivo degli organi di procedura, dei lavoratori e dei giornalisti del Corriere.

Come si svilupperanno le trattative sulla proposta avanzata dalle tre case editrici è difficile dire. Si sa che il Nuovo Banco Ambrosiano deve dismettere la sua partecipazione in aziende editoriali per disposizione di Bankitalia e Tesoro. Si sa d'altra parte che sono in corso manovre tese a mantenere il principale quotidiano italiano sotto il controllo delle forze che fanno capo alla maggioranza governativa.

Il famoso professionista genovese prof. Viktor Ukmar sta tentando di mettere in piedi l'ennesimo tentativo di «cordata» di imprenditori (si parla di Berlusconi, Monti, Tanzi, Merloni, Mercurio ecc.) sulla base di una offerta monetaria molto ricotta rispetto a qualche tempo fa. Lo stesso prof. Schlesinger, prima di dimettersi da presidente della Centrale, aveva parlato col nome di Ukmar di quelle previste dallo stesso Ukmar nel luglio del 1983; allora si parlava di circa 130 miliardi, ora sarebbe sufficiente una cifra vicina agli 80-90 miliardi. I dirigenti dell'Ambrosiano e della Centrale hanno sempre detto di essere assolutamente decisi a vendere il Corriere, persuasi della necessità di affidarlo a imprenditori, ma dicevano di non avere offerte concrete. Ukmar, nonostante una delega, si dice di Craxi, a trattare per formare una «cordata», si troverebbe ancora con in mano un pugno di mosche. Questa l'opinione diffusa negli stessi ambienti Ambrosiano-Centrale. Hanno carte migliori Mondadori-L'Espresso-Rusconi? E il pool dell'Ambrosiano vuole davvero cedere il Corriere?

Antonio Mereu

Nella giungla del Guatemala una tomba maya di 1500 anni



p. b.



CITTÀ DEL GUATEMALA — Tutto è perfettamente conservato. Dagli affreschi che ricoprono per intero le pareti interne, agli utensili, ai vasi di terracotta. È un vero e proprio tesoro archeologico la tomba maya scoperta da una spedizione degli Stati Uniti nella giungla di Peten, nel Guatemala nordorientale. Richard Adams, antropologo dell'università del Texas e capo della spedizione, ha dichiarato quasi commosso, nel corso della conferenza stampa tenuta dopo la scoperta: «Quando si scava non si sa mai se si ritroverà soltanto un mucchio di roccia. Stavolta c'è andata bene, anzi benissimo. La tomba scoperta è una capsula del tempo che svela in maniera chiara e inequivocabile gli schemi di comportamento di quel periodo». È il periodo in questione dovrebbe risalire ad almeno 1.500 anni fa. Gli archeologi infatti sono convinti che la tomba di «Rio Azul», così battezzata dal nome del fiume che scorre nelle vicin

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6 22
Verona	9 21
Trieste	12 18
Venezia	9 17
Milano	9 20
Torino	7 19
Cuneo	7 17
Genova	13 18
Bologna	10 21
Firenze	12 20
Pisa	11 18
Ancona	9 22
Perugia	9 17
Pescara	12 22
L'Aquila	5 16
Roma U.	7 20
Roma F.	10 20
Campob.	7 16
Sari	13 19
Napoli	12 19
Potenza	8 14
S.M. Lucia	16 21
Reggio C.	15 21
Messina	16 21
Palermo	16 19
Catania	10 24
Aghero	11 19
Cagliari	9 22

SITUAZIONE — La situazione meteorologica si orienta gradualmente verso il miglioramento; la perturbazione segnalata ieri si avvicina alla nostra penisola ma i suoi effetti vengono attenuati da un graduale aumento della pressione atmosferica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Si possono avere addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione in prossimità delle fasce alpine e sulle zone interne appenniniche. Tempo buono sull'Italia meridionale con cielo in prevalenza sereno. Temperatura generalmente in aumento.

SRIO